

10 Novembre 2021

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si riunisce mercoledì 10.11.2021, alle ore 21:00 presso la casa parrocchiale per discutere il seguente ordine del giorno comunicato ai consiglieri in data 27.10.2021.

Ordine del giorno:

1. Proponiamo di riflettere nei prossimi incontri sulla lettera pastorale "Unita, libera, lieta". In questo primo incontro, sollecitati da una breve "lectio", tenuta da don Leandro, relativa al capitolo 17 del vangelo di Giovanni, potremo condividere le nostre riflessioni sull'aggettivo "unita". Come supporto consigliamo le pag. 5-39 della lettera pastorale.
2. Varie ed eventuali.

Sono presenti n.23 consiglieri.

Assenti giustificati: Baiunco Paola, Bustreo Sonia, Cipressi Rocco, Cucchi Eurosia, Giussani Monica, Grittini Tommaso, Invernizzi Ambrogio, Mercuri Angelo, Ornati Francesca, Pastori Paolo, Scotti Filippo.

Il Parroco introduce l'incontro attraverso la lettura del capitolo 17 del vangelo di Giovanni.

[1] Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "**Padre, è giunta l'ora**, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. [2] Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. [3] **QUESTA È LA VITA ETERNA: CHE CONOSCANO TE, L'UNICO VERO DIO, E COLUI CHE HAI MANDATO, GESÙ CRISTO**. [4] Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. [5] E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. [6] **Ho fatto conoscere il tuo nome** agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. [7] Ora essi sanno che **tutte le cose che mi hai dato vengono da te**, [8] perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. [9] **Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi**. [10] **TUTTE LE COSE MIE SONO TUE E TUTTE LE COSE TUE SONO MIE**, e io sono glorificato in loro. [11] Io non sono più nel mondo; **essi invece sono nel mondo**, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché **SIANO UNA COSA SOLA, COME NOI**. [12] Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

[13] **Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia**. [14] Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. [15] Non chiedo che tu li tolga dal mondo, **MA CHE LI CUSTODISCA DAL MALIGNO**. [16] Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

[17] **Consacrati nella verità**. La tua parola è verità. [18] Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; [19] per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. [20] **Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;**

[21] **perché tutti siano una sola cosa**. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. [22] E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. [23] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. [24] Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. [25] **Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato**.

[26] E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché **L'AMORE CON IL QUALE MI HAI AMATO SIA IN ESSI E IO IN LORO**".

La moderatrice Massara lascia la parola a don Leandro per la presentazione del primo punto all'ordine del giorno.

1. **Proponiamo di riflettere nei prossimi incontri sulla lettera pastorale “Unita, libera, lieta”.**
In questo primo incontro, sollecitati da una breve “lectio”, tenuta da don Leandro, relativa al capitolo 17 del vangelo di Giovanni, potremo condividere le nostre riflessioni sull’aggettivo “unita”.

Come supporto consigliamo le pag. 5-39 della lettera pastorale.

Don Leandro: vorrei partire dalla prima domanda che l’Arcivescovo Mario Delpini ci pone all’inizio della sua lettera pastorale: *“Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?”*. Essa serve a domandarci fino a che punto il tempo che noi stiamo vivendo oggi è occasione per essere discepoli o rischiamo di essere succubi di emozioni, paure e altri fattori esterni che oscurano la prospettiva di speranza cristiana. Fino a che punto siamo figure attive del nostro tempo? O ci lasciamo sovrastare dalle preoccupazioni, legittime, dell’oggi. Ovviamente dico questo senza sottovalutare la delicatezza e allo stesso tempo la fatica del tempo che stiamo vivendo. Per questo motivo, mosso dalla giunta del Consiglio Pastorale, questa sera proveremo a soffermarci sul cap. 17 del Vangelo di Giovanni che di sicuro può essere stimolo per aiutarci a riflettere sul primo dei tre aspetti sui quali durante quest’anno pastorale siamo invitati a riflettere ovvero il tema *“dell’Unità”*.

Situiamo il brano evangelico all’interno del percorso della vita di Gesù: siamo all’interno dei discorsi del Maestro che precedono il momento nel quale contempleremo la sua donazione totale attraverso la sua consegna alla Volontà del Padre. Dopo aver lavato i piedi ai suoi amici e testimoniato fino a che punto arriva l’amore, ora Gesù manifesta la sua preoccupazione: *“I suoi discepoli saranno capaci di resistere?”*. Questa preoccupazione nasce dal fatto che in Gesù si manifesta la consapevolezza che **“è giunta l’ora”**. Non siamo alle nozze di Cana, dove il Figlio risponde alla Madre: *“Donna che vuoi da me non è ancora giunta la mia ora!”*; nemmeno siamo nel momento dove il Maestro viene tentato nel deserto e dove manifesta la sua forza, ma siamo nel tempo della prova. Tempo dove l’apparente debolezza del Figlio di Dio manifesterà la gloria del Padre.

Sorge però spontanea una domanda: *“Ma è giunta l’ora di cosa?”*. È giunta l’ora, nel brano che abbiamo letto, che *“il Padre glorifichi il Figlio e che **dia la vita eterna a tutti coloro che gli ha dato**”*. Siamo alla resa dei conti, siamo nel momento della prova dov’è giusto che il Padre si manifesti nella Sua pienezza, che non è quella che gli uomini si aspettano. Il Padre, per dare la vita eterna, deve rivelarsi e come si rivela se non attraverso il Figlio: *“conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”*. Questa rivelazione e questa conoscenza è esplicitata e dichiarata da Gesù stesso il quale, nel suo dialogo col Padre, manifesta tutto il suo impegno nell’aver compiuto questa missione coi suoi discepoli e a sua volta anche con noi oggi. Questo impegno da parte di Gesù, nel farci conoscere il Padre, si tramuta anche in preghiera per noi, perché possiamo avere la forza di testimoniare quanto abbiamo ricevuto *“lo prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi ha dato, perché sono tuoi”*.

Ma perché dovrebbe affermare così? Cosa spinge Gesù per parlare in questo modo?

Il Figlio di Dio è ben conscio che una tentazione sarà sempre più latente nei suoi discepoli e nella sua Chiesa: mettere in difficoltà l’Unità. Gesù con la mediazione della Spirito, che è amore, ha rivelato il volto del Padre e rivelandoci questo ci ha manifestato la grande unità che esiste nella Trinità. Mostrandoci il valore e la forza dell’unione forte che c’è nelle tre nature dell’unica sostanza divina ci manifesta verso quale stile siamo chiamati a tendere, uno stile, una virtù, oserei dire, che viene messa continuamente a repentaglio soprattutto da “chi” si diverte a dividere per mettere ancora di più in difficoltà. Pensiamo al vissuto della nostra comunità per un istante: quante volte il metterci a lavorare insieme per progetti, più che lodevoli, ha presentato fatiche non indifferenti. Cos’è che è prevalso in quei momenti, il desiderio del bene fatto insieme, o il prevalere dei singoli? Ognuno di noi può rispondere a questa provocazione in modi molto differenti e magari si può accorgere che ancora adesso si potrebbe far fatica ad essere veramente obiettivi nel dare la risposta più obbiettiva. Quanto è difficile vivere uniti nel Suo nome! Dio ha dovuto dimostrarci tutto questo in un modo del tutto sconvolgente e totalizzante, dando tutto se stesso per noi.

Da questa affermazione sorge poi un’altra domanda: *“Se vivere uniti è così difficile, perché fare questa fatica? Ne vale davvero la pena?”*. La risposta la troviamo direttamente nel v.13: vivere in questo modo ci può donare una gioia piena, una gioia vera. Quella gioia pasquale del Risorto, che si può comprendere solo alla fine della vicenda del Cristo quando dal Venerdì Santo dopo aver sentito dire: *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato!”* i nostri orecchi sentiranno *“Non temere, non è qui, è Risorto!”*. Ecco perché il vivere uniti e non divisi da Dio e nella comunità diventa fondante e fondamentale: aiuta a

gustare, già quaggiù su questa Terra, quella gioia che è vera e piena. Ma per vivere tutto ciò è necessario avere una “**consacrazione**” dal Padre stesso (v.17) per vivere nella verità, che è quella di Dio. Ovviamente molti quando leggono il termine consacrazione lo rivolgono alle figure sacerdotali, non per altro fino a poco tempo fa questo brano era definito anche col titolo di “preghiera sacerdotale di Gesù”, ma se vogliamo essere ancora più precisi e corretti tutti noi, nel giorno del nostro battesimo, abbiamo ricevuto questa unzione che ci consacra ad essere Suoi e ad avere, come affermava spesso il Card. Tettamanzi, un sacerdozio battesimale che ci invita a testimoniare la grandezza e la bellezza di questa Unità e Verità. E la Verità dove la troviamo? Nella sua Parola (v.17b). È l’incontro con la Parola di Dio che ci porta alla conoscenza della Verità. In un’era di molte verità siamo ancora una volta invitati a ritornare al fulcro della nostra fede attraverso la Parola e i Sacramenti. Solo meditando, pregando e conoscendo la Parola riusciamo ad andare oltre in modo sapiente. Attenzione con questo non voglio affermare che scienza e ragione non abbiano valore, lungi da me dire ciò, bensì avere il coraggio di fondere quello che è conoscenza e intelligenza umana con il sapere teologico: apre ancora di più la mente e il pensiero.

Pensiero e ragionamenti che però è necessario non restino semplice teoria, altrimenti rischiamo di trasformare un sapere teologico incarnato nel nostro vissuto e concreto in qualcosa di altamente filosofico ecco perché alla fine il Figlio di Dio riconduce la capacità di essere uniti alla testimonianza d’amore, solo così possiamo davvero vivere un’Unità che sia vera e addirittura oserei dire contagiosa “**L’AMORE CON IL QUALE MI HAI AMATO SIA IN ESSI E IO IN LORO**¹”. Il nostro Arcivescovo nella sua lettera parlando di questo arriva ad affermare quanto sia fondamentale che la testimonianza d’amore viva una sua reciprocità: “Non solo amare, ma anche lasciarsi amare, non solo lavare i piedi, ma lasciarsi lavare i piedi”. È nella reciprocità di questa dinamica di amore che si vive in pienezza ogni relazione con Dio e con gli altri: ²“Nella vita di molti l’amicizia è un’esperienza di incoraggiamento reciproco, di confronto edificante, di esplorazione coraggiosa di percorsi di missione. Gesù ha mandato i suoi discepoli non come singoli eroi, ma a due a due, come fratelli. I epoca contemporanea la nozione di amicizia si è in parte inquinata in forme di complicità, di strumentalizzazione, di ambiguità. I discepoli di Gesù, che hanno sperimentato l’amicizia con lui, sono chiamati a vivere e a testimoniare la grazia, la responsabilità, la coltivazione di rapporti come contesti propizi per portare a compimento la vocazione alla santità”.

Concludiamo con queste parole del nostro arcivescovo e lasciamo che la domanda “come vivere in unità e quale testimonianza diamo di questa” possa provocare il nostro cuore. Ci accorgeremo che davvero abbiamo ancora tanto da imparare, ma sappiamo quale via intraprendere, ci tocca solo decidere di volerla vivere.

¹ MARIO DELPINI, Unita Libera Lieta *La grazia e la responsabilità di essere chiesa*, Centro Ambrosiano p.24

² MARIO DELPINI, Unita Libera Lieta *La grazia e la responsabilità di essere chiesa*, Centro Ambrosiano p.25

Vitali: quello che mi sento di dire riguarda la lettera dello scorso anno. A pag. 27 mi sento di mettere in risalto la frase: “... le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti ...”. Lo scorso anno il vescovo ci diceva parole molto simili e ci raccomandava di stare attenti a non cadere nei pericoli citati nella frase.

Vaghi: anche a me ha colpito la parte di pag. 27, noi siamo cinici e diversi: a volte questo è positivo, ma spesso capita che il protagonismo prenda il sopravvento. Dobbiamo ricordarci che facciamo parte di un insieme e di un gruppo.

Don Roberto ha spiegato ai bambini la differenza tra inferno e paradiso con la tavola imbandita in entrambi i posti e con lunghissime posate che impedivano di mangiare dai propri piatti. In inferno non si riesce a cibarsi mentre in paradiso ci si aiuta a vicenda permettendo di mangiare.

Sacchetto: da parte mia metterei in evidenza il richiamo al comandamento principale: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.

All’interno di un gruppo siamo capaci di farlo? Se non lì come pensare in un gruppo più grande? In una comunità?

Grassi: a pag. 24 ci viene ricordato come la vera amicizia valorizza entrambe le persone, mettendo in grande risalto il valore della reciprocità. Un altro punto che mi ha particolarmente fatto piacere riguarda il richiamo dell'arcivescovo all'importanza della liturgia.

Sacchetto: concordo pienamente con il richiamo alla reciprocità dell'amicizia e la grande importanza della stessa.

Gilioli: anche io vorrei fare emergere il richiamo alla liturgia ed al celebrare come grazia e opera di Cristo. La reciprocità come forma matura dell'amore deve essere un punto fermo dei nostri rapporti.

Parroco: la presenza dei missionari e dei domenicani negli incontri e nelle celebrazioni della scorsa settimana sono state un'occasione enorme di crescita per la parrocchia.

Per quanto riguarda la lettera pastorale trovo che la proposta più significativa sia l'invito alla riscoperta dell'importanza delle celebrazioni liturgiche: esse devono essere luogo e occasione di incontro con il Signore. L'ascolto della parola di Dio e lo stare con il Signore permettono di purificare la mente dai pregiudizi e di orientare le azioni in maniera positiva.

Un altro importante punto che mi sento di rilevare riguarda il fatto che non è l'abitudine a garantire di conoscere Gesù. La modestia, la docilità sono il fulcro; non è il tempo o il fatto di farlo da molto tempo ad essere importante e significativo ma il modo in cui si agisce.

Per riuscire a fare le cose devo avere presente di avere bisogno del Signore. Devo ricordarmi sempre che la mia presenza sia al servizio degli altri perché gli altri si avvicinino al Signore.

2. Varie ed eventuali.

Vitali: voglio ricordare che domani sera inizia in S. Cuore la scuola della parola di don Galli (ogni secondo giovedì del mese) per cinque mesi.

Sacchetto M.: mi è stata inviata via mail una richiesta, da parte di alcuni genitori, di riflettere sulla possibilità di "riservare in qualche modo" la messa delle 9:30 ai bambini.

Don Leandro: non sono mai stato un fautore della messa riservata a una categoria e penso che se una persona tiene alla celebrazione fa in modo di arrivare in tempo alla stessa. Alla messa delle 9:30, se si arriva con un adeguato anticipo, non ci sono problemi a trovare il posto, perciò mi sembra una richiesta un po' artificiosa. Trovare l'occasione di essere presenti anche ad altre messe, magari come famiglia, sarebbe una cosa molto positiva.

Il Consiglio termina alle ore 23:10.

Il Parroco

Il Segretario